La Quarta Campana
Notiziario delle parrocchie di
Balbiano e Colturano
Pro manoscritto

www.quartacampana.it e-mail:redazione@quartacampana.it

Numero 328 APRILE 2022

Raccontare il mattino di Pasqua

don Gianfranco

Alexander Ivanov (1835), Gesù risorto e Maria Maddalena

Pasqua è il cuore della fede, dell'annuncio e della vita dei cristiani.

Pasqua nasce, prima ancora della storia del popolo ebraico – e quindi prima della risurrezione di Gesù – come festa della primavera. La nota della gioia e della speranza, della fiducia ha sempre caratterizzato questa ricorrenza.

Nella terra di Canaan, dove prima si insediarono progressivamente gli ebrei e più tardi avvennero le vicende di Gesù e dei primi cristiani, la festa era celebrata dai pastori e dai contadini nella notte della luna piena di primavera, subito dopo l'equinozio, e in quella precisa collocazione è rimasta, pur con tutti gli aggiustamenti dei computi e dei calendari che si sono succeduti. Non vanno trascurate queste radici primigenie della festa di Pasqua. Non è solo una coincidenza. I colori, i profumi, gli umori della primavera ci parlano di vita che rinasce, di una speranza che non deve mai morire, di un coraggio che può essere continuamente ritrovato.

Il popolo ebraico introdusse, in un preciso momento, una novità decisiva. Durante una primavera, verso il 1250 a.C., avvenne la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto: straordinaria epopea, sotto la guida e la protezione di Dio, Pasqua divenne la festa dell'esodo e della liberazione. Il Dio celebrato non era più soltanto il Dio della terra e del cielo, il Dio della natura e del cosmo: Dio ha a cuore la sorte degli uomini, suoi figli. È un Dio di liberazione. Egli vuole che gli uomini siano liberi da ogni schiavitù, per poter fare alleanza con

loro e vivere come amici. Questa era la Pasqua che celebrarono anche Gesù e i suoi apostoli. La sua Ultima cena fu proprio celebrata in un contesto pasquale.

In coincidenza con quella Pasqua – siamo con ogni probabilità nella primavera dell'anno 30 – avvenne un fatto unico, clamoroso, inaudito: risuonò l'annuncio cristiano: "Gesù è risorto dai morti!". Il sepolcro è vuoto! Gesù è il Vivente per sempre.

Da allora, l'originaria celebrazione primaverile, l'antica festa dell'esodo, divenne per i discepoli di Gesù la festa della sua Risurrezione: la Pasqua cristiana.

Lo sguardo non è più soltanto rivolto alla natura che si ridesta e nemmeno soltanto al ricordo dell'esodo di liberazione dall'Egitto: lo sguardo si rivolge al Cristo, vincitore della morte. Il mattino di Pasqua è la grande primavera del mondo, il giorno della più profonda liberazione dell'uomo.

Non è possibile raccogliere tutte le prospettive e le conseguenze, nello stupore che sempre si rinnova per le sorprese inaudite e inedite del Dio della vita. Un filo importante è il racconto. Quel mattino, a partire dall'annuncio di una donna, l'"apostola degli apostoli", è lo spartiacque della storia dell'umanità. Il racconto del mattino di Pasqua incrocia la nostra storia personale e comunitaria: la nostra testimonianza sarà convincente solo se riusciremo a far *sentire che Dio è passato beneficando e sanando la nostra vita* (At. 10,38)

La corsa pasquale non è una maratona solitaria, ma una staffetta in cui il "testimone" del Risorto passa tra varie persone. Maria Maddalena lo consegna a Pietro e Giovanni, e siamo ai primi passi. Così nella corsa pasquale sono entrate continuamente nuove persone con le loro storie, con le loro debolezze e preoccupazioni, con la loro fede che ha raggiunto anche la nostra vita. Siamo figli di una comunità credente. Noi posiamo i nostri piedi sul sentiero del Risorto sul quale sono *stesi i teli,* i segni per un cammino verso la pienezza di vita.

In un mondo che ansiosamente cerca nuove tecnologie per raggiungere maggiore efficienza e strumenti più efficaci per apparire e avere successo, Dio ci mostra i segni di una realtà più vera e più profonda, che non si vede e non si tocca. Non ci bastano le cose della terra. La fiamma del cero pasquale acceso nella notte spalanca il cuore e la mente, per poter cercare le cose di lassù, già presenti quaggiù.

Con l'augurio di una santa Pasqua a tutti.

ABBONAMENTO A "LA QUARTA CAMPANA"

Euro 12,00

Ab bonamento annuale da versare direttamente al parroco.
Il giornalino viene distribuito a tutte le famiglie
e la sottoscrizione dell'abbonamento è un gesto concreto
di interesse per la propria parrocchia.
Questo numero è stato chiuso martedì 29 marzo
In Redazione: don Gianfranco, don Pawel, Paolo Butta, Carlo Vitali, Daniela Cornelli.

Ho pensato di lasciarvi queste pagine che ci parlano dello SPIRITO SANTO per prepararci alla Solennità della PENTECOSTE che celebreremo il prossimo 5 giugno

don Pawel

LO SPIRITO SANTO SORGENTE INESAURIBILE DI DONI

1. Lo Spirito è «Persona-dono»

L'esistenza cristiana è intimamente segnata dalla «nube dello Spirito» (cf. Mt 17,5). È lo Spirito che porta i fedeli alla loro piena configurazione a Cristo. Ma, in cosa consiste, concretamente, la presenza dello Spirito Santo e qual è il significato dei suoi doni? La risposta è semplice: la vita cristiana, per svilupparsi e giungere a maturazione, esige una assistenza speciale dello Spirito santo e dei suoi doni. Il mistero profondo dello Spirito è quello di essere «dono»: «Si può dire che nello Spirito santo la vita intima del Dio uno e trino si fa tutta dono, scambio di reciproco amore tra le divine Persone, e che per lo Spirito santo Dio «esiste» a modo di dono. È lo Spirito Santo l'espressione personale di un tale donarsi, di questo essere amore. È Persona-amore. È Persona-dono» (Dominum et Vivificantem, n. 10).

Essendo Persona-dono lo Spirito è la sorgente di ogni dono creato, come la vita, la grazia, la carità: «L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito santo, che ci è stato dato» (Rm 5,5). Ed è Gesù che ha dato il suo Spirito come dono di vita nuova agli apostoli, alla chiesa, al mondo: «Innalzato alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire» (At 2,33). Queste parole di Pietro a Pentecoste, riecheggiano la sua esperienza pasquale. La sera della risurrezione, infatti, Gesù, apparendo agli apostoli, disse: «Ricevete lo Spirito Santo» (Gv 20,22).

Anche a Pentecoste gli apostoli «furono pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi» (At 2,4). Tale pentecoste apostolica rifluisce su tutta l'umanità, in tutte le sue categorie di giovani e di anziani, di uomini e di donne. È lo stesso Pietro a spiegare, nel suo primo kérygma, che questa irruzione dello Spirito non fa che realizzare la profezia di Gioele:

«Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno» (At 2,17-18).

Il dono dello Spirito significa vocazione alla profezia da parte dei figli e delle figlie, dei servi e delle serve; significa chiamata a seguire grandi ideali («visioni») da parte dei giovani e ad avere sogni profetici da parte degli anziani. L'effusione dello Spirito a Pentecoste realizza anche la profezia di Ezechiele:

«Vi prenderò dalle genti, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio.
Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia» (Ez 36,24-29).

Lo Spirito è cioè dono di comunione, è acqua di purificazione, è cuore di carne, è novità, è obbedienza, è appartenenza e fedeltà a Dio, è abbondanza di beni.

2. «Vieni, datore dei doni»

San Giovanni, parlando della nostra vocazione alla comunione con Dio-Amore, afferma: «Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito» (1Gv 4,13). È nello Spirito che noi amiamo Dio. Per questo S. Agostino afferma che «lo Spirito santo è il dono di Dio a tutti coloro che per mezzo suo amano Dio» (vedi nota 1). Lo Spirito ci abilita al rapporto interpersonale con Dio, all'alleanza tra il nostro «io» e il «tu» divino: «Il dono dello Spirito significa chiamata all'amicizia, nella quale le trascendenti profondità di Dio vengono, in qualche modo, aperte alla partecipazione da parte dell'uomo» (Dominum et Vivificantem, n. 34). È quanto S. Paolo diceva: «Viviamo sotto il dominio dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in noi» (Rm 8,5.9); «Se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito» (Gal 5,25).

Per rendere possibile e facilitare questo cammino lo Spirito si fa sorgente di molteplici doni, frutti, carismi. Per questo nella solennità di Pentecoste lo invochiamo: «Vieni, Santo Spirito, vieni, datore dei doni». **Tradizionalmente si parla dei sette doni dello Spirito Santo: «la sapienza, l'intelletto, il consiglio, la fortezza, la scienza, la pietà e il timore di Dio**» (CCC n. 1831). Attribuiti in prima istanza al Messia (cf. Is 11,1-2) (*vedi nota 2*), nel quale si realizzano in pienezza, questi doni perfezionano le virtù del battezzato, rendendolo docile e obbediente a seguire le mozioni dello Spirito. Se la vocazione del cristiano è la santità, i doni dello Spirito servono per agevolare la pratica delle virtù sia teologali (fede, speranza, carità), sia morali (prudenza, giustizia, fortezza, temperanza).
Spesso la tradizione teologica ha messo in correlazione i singoli doni con le singole virtù. Ad esempio, il dono del timore viene visto in corrispondenza con la virtù della temperanza e il dono della sapienza con la virtù della carità. In realtà ogni singolo dono facilita l'esercizio di tutte le virtù, che ne escono fortemente rafforzate. Più che in una graduatoria o su una scala i doni devono essere messi in reciproca circolarità e correlazione.

3. Il timore, come gioiosa trepidazione per la vicinanza di Dio

Il timore del Signore si può considerare come il primo gradino della scala della perfezione, che avrebbe il suo vertice nel dono della sapienza. Afferma S. Tommaso d'Aquino: «Il timore filiale occupa il primo posto tra i doni dello Spirito Santo in ordine ascendente, e l'ultimo in ordine discendente» (*vedi nota 3*). Il Siracide, tuttavia, mostra l'interdipendenza e il reciproco influsso dei doni:

«Pienezza della sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri devoti. Tutta la loro casa riempirà di cose desiderabili, i magazzini dei suoi frutti. Corona della sapienza è il timore del Signore; fa fiorire la pace e la salute. Dio ha visto e misurato la sapienza; ha fatto piovere la scienza e il lume dell'intelligenza; ha esaltato la gloria di quanti la possiedono. Radice della sapienza è temere il Signore; i suoi rami sono lunga vita» (Sir 1,14-18).

In una proposta di cammino vocazionale, si può vedere nel timore di Dio il primo passo per abbandonare la vita secondo la carne e percorrere la via secondo lo Spirito. Il timore di Dio fa comprendere che la vita non è solitudine e silenzio, ma comunione con Dio. Il timore non è paura di Dio, ma trepidazione e gratitudine per la sua grande prossimità a noi. È riscoperta e lode della sua grandezza e sapienza, e, allo stesso tempo, coscienza di essere immersi in questo «ambiente divino», avvolti dall'abbraccio di Dio:

«Signore, tu mi scruti e mi conosci; tu sai quando seggo e quando mi alzo. Penetri da lontano i miei pensieri, mi scruti quando cammino e quando riposo. Ti sono note tutte le mie vie; la mia parola non è ancora sulla lingua e tu, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Stupenda per me la tua saggezza, troppo alta, e io non la comprendo. Dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire dalla tua presenza?» (Sal 139,1-7).

La prostrazione di Abramo di fronte ai tre pellegrini (Gn 18,2), la sorpresa di Giacobbe nel sogno della scala, la cui cima raggiungeva il cielo (Gn 28,12), lo sbigottimento di Mosè al roveto ardente (Es 3,6), la meraviglia di Isaia di fronte al serafino col carbone ardente (Is 6,6-7), il grande spavento dei pastori all'annuncio degli angeli (Lc 2,9), lo stordimento di Giovanni il veggente di fronte al Vivente (Ap 1,17) indicano lo stupore improvviso di chi si trova a tu per tu di fronte al mistero santo di Dio. È un timore che non si tramuta in paura, ma, al contrario, si espande per Abramo in servizio e dialogo con Dio, per Giacobbe in conferma di aver incontrato Dio, per Mosè in spinta alla missione, per Isaia in obbedienza alla chiamata profetica, per i pastori in invito a incontrare il neonato Salvatore, per Giovanni in contemplazione dell'azione efficace e vittoriosa di Dio nelle martoriate vicende della chiesa e del mondo.

Il timore è la trepidazione avvertita da chi inizia il cammino della vita nello Spirito e si affida con confidenza nelle mani di Dio: «Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri: vedi se percorro una via di menzogna e guidami sulla via della vita» (Sal 139,23-24). Il timore di Dio diventa così consapevolezza della debolezza umana, esercizio di umiltà e di povertà di spirito, ma anche fiducia nella misericordia di Dio, speranza nella sua provvidente bontà, autentico «principio di saggezza» (Sal 111,10).

NOTE

1) *De Trinitate, XV 19,35.*
2) *Il testo ebraico di Is. 11,2 parla di sei doni: spirito di sapienza, intelligenza, consiglio, fortezza, conoscenza e timore del Signore. La versione greca dei LXX e la versione latina della Volgata enunciano invece sette doni, introducendo la «pietà». In realtà si tratta di una interpretazione di Is 11,3, in cui il «timore del Signore», ripetuto in questo versetto, viene tradotto in una sua variazione e cioè in «pietà».*
3) *STh, II/II q. 19 a. 9.*

Angelo Amato

https://www.vatican.va/jubilee_2000/magazine/documents/ju_mag_01021998_p-18_it.html

Clemente Roberto & C. SANITARI, RISCALDAMENTI, CONDIZIONAMENTO
02 36546864 - 339 1244368

MEDUSA LEGNO
di ALAMPI ANTONINO
Cell: **335 6746710**
info@medusalegno.it
www.medusalegno.it
FORNITURA E POSA IN OPERA DI
Serramenti in pvc, legno, alluminio, porte d'interni e blindate, zanzariere e inferriate.

Stefano Mazzola
LABORATORIO RIPARAZIONI OROLOGERIA
ricambi ed accessori per qualsiasi marca di orologio
Via Castellini, 5
20077 MELEGNANO (MI)
Tel. e Fax 02.90.633.124
Part. Iva 09524310159
E-mail: orologeriamazzola@alice.it

SIRIO
Società Cooperativa
Pulizie civili ed industriali
Movimentazione merci
Servizi generali
Sede Legale e Amministrativa: Via Colombara, 4
20060 Colturano (MI) Tel. e Fax 02 98242900
e-mail: coop.sirio@alice.it

IL FORNAIO di Bassi Adele e Roberta
P.zza Puccini 6, Vizzolo Predabissi - Tel: 02 9838667
La qualità non nasce dal caso!
Da Adele e Roberta trovi diversi tipi di PANE speciale come pane alla curcuma, alla segale e multicereali.
E ancora: pizze e focacce, biscotteria, torte da forno e pasticceria varia!
Uè, garantisci mi!

GRUPPOIMPRENTA srl
GRAFICA E STAMPA
Fabio Sartorio
Via delle Industrie, 27
20060 Colturano (MI)
tel. 02 98 11 22 21
fax 02 98 23 75 65
Part. IVA 03955930965
gruppoimprenta@gruppoimprenta.it
GRUPPO IMPRENTA

Agenzia Pompe Funebre
F.lli Vismara s.n.c.
SERVIZIO PER FUNERALI COMPLETI
TRASPORTO SALME
ADDOBBI PER OGNI RICORRENZA
LODI Via Colle Eghezzone, 1 - Tel. 0371 421806/421807 diurno-notturno
ZELO B.P. P.zza Chiesa - Tel. 02 90658192 - 0371 421806/7
LODIVECCHIO Via IV Novembre, 14 - Tel. 0371 752892
LODIVECCHIO Via Ss. Nabore e Felice, 17 - Tel. 0371 752892
TAVAZZANO Via Garibaldi, 5 - Tel. 0371 421806
SALERANO SUL LAMBRO Via Veneto, 45 - Tel. 0371 421806

E Luce è

Paolo Butta

Così semplice, così diretta. Questa è la parola "luce" che tutti comprendiamo bene nel suo significato. Al punto che la si spiega quando capita di raccontare a persone care tutta l'impressione e l'emozione provata, ad esempio, all'alba di un mattino con il cielo limpido e trasparente, in montagna o sulla spiaggia del mare. Qualche volta succede anche dalle nostre parti di assistere allo spettacolo che la luce offre nel rendere così armonioso e bello l'insieme dei colori e delle forme di tutte le cose, alberi, il fiume, il cielo blu, gli uccelli, i campi coltivati, il profilo delle montagne ancora un po' innevate. Tutte cose che si vedono nel panorama che ci avvolge. La luce è tutto, anche nel mondo

naturale. Permettetemi di dire: m'ha sempre incuriosito e affascinato quel processo biochimico chiamato "fotosintesi clorofilliana" (imparata a scuola nelle ore di Scienze). Di come sia davvero straordinario il modo in cui, nelle foglie delle piante, consente alla luce, all'acqua e all'anidride carbonica di trasformarsi in zucchero e soprattutto ossigeno nell'aria che respiriamo. Se manca la luce l'ossigeno non viene prodotto. Anni fa m'è capitato di vedere l'alba da un monte famoso, il Sinai, il monte sulla cima del quale Dio ha consegnato la Tavole dei Comandamenti a Mosè. Si accede dopo un cammino difficile e faticoso su sentiero montuoso in alcuni tratti molto ripido e fatto necessariamente di notte per non rimanere vittime del sole e il calore del deserto durante il giorno. Cammino duro, ma alla fine ripagato da uno spettacolo mozzafiato alla luce dell'alba di una bellezza straordinaria.

Provo a capire, o almeno impegnarmi a farlo, quelli che su argomenti come la fede, spesso associata alla parola luce, sono diventati indifferenti o scettici. Davvero (un bene chiederlo a sè stessi) si è diventati così duri o assenti da percepire come la bellezza e l'armonia del creato non può essere frutto del caso o della necessità, come diceva un famoso scienziato francese, ma di una volontà d'amore che proprio va a braccetto con la parola bellezza? Che è la luce che lo fa vedere? Non diventerebbe una frase fatta ma una verità sperimentabile per cui il Creato, riflesso della misericordia infinita di Dio Padre creatore, è sempre in grado di suscitare il nostro stupore e ammirazione. Siamo fatti per la luce. Questo viene fuori anche da un'esperienza elementare. Quando eravamo molto piccoli molti di noi avevamo paura del buio. Lo dicevamo alla mamma che prontamente accendeva una lampada per illuminare e ci rasserenava con la sua presenza materna e raccontando una favola, magari con l'aiuto di papà.

Più di tutto, una Parola, proclamata nella Liturgia ambrosiana, quella che gli occhi contemplativi dell'autore del Libro della Genesi, scritto sulla base di tradizioni orali di secoli prima, pone come fondamento della realtà. Tutto ha inizio dal pronunciamento di Dio, dalla sua Parola creatrice. Dio disse: «sia la luce!». E la luce fu (Genesi 1,3). Dio parla e quello che dice è chiamato all'esistenza, prende vita. Prima di tutto la luce: non parlava della luce del sole perché il sole sarebbe venuto dopo, nel processo della Creazione. In realtà emette delle parole in lode di sè: Dio è Luce per essenza. Come dice il nostro padre S. Ambrogio: «è eterno splendore». «Sia la luce» si riferisce a una luce che per esistere non ha bisogno di sorgenti luminose. Semplicemente "è". Quindi all'inizio della realtà ha fatto splendore una luce che non si esaurisce

mai, invisibile agli uomini, che non sarà mai oscurata. Perché la luce come primo elemento creato, verrebbe da chiedersi? Dicono gli studiosi di Bibbia che essa è legata all'importanza del tempo, come si vede nelle parole immediatamente successive: *«E Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre; e chiamò la luce giorno e le tenebre notte»* (Genesi 1,4-5). Più che il sottoscritto lascerei parlare a riguardo una grande donna del Medioevo, Santa Ildegarda di Bingen, nominata da Papa Benedetto XVI "Dottore della Chiesa" (!): «Dio vide che la luce era buona perché rispecchiava lo splendore del suo volto, e perciò la separò dalla tenebra, in modo che le loro qualità non si mescolassero; perché una di esse è inesauribile (il "giorno"), mentre l'altra (la "notte") s'esaurisce di suo. Da Dio dunque proviene il giorno, poiché ordinò con le sue parole che la luce fosse prodotta per prima, e la chiamò giorno; non il giorno solare, ma il giorno senza fine che nell'alto dei cieli non è oppresso da alcuna tenebra». La creazione non inizia con la separazione tra cielo e terra (lo spazio), ma tra luce e tenebra che avvia il tempo che ha preso ritmo in giorno e notte. La luce è fatta per vedere e senza la luce non si vede niente. L'abisso, la tenebra è vuoto e confusione, la luce esprime ordine e forma. La luce è buona. Lo è perché Dio è buono, l'unico veramente buono (Marco 10,18). La sua bontà dura per ogni età (vedi il Salmo 29). Non viene mai meno, perché è bontà pura. Dio non ha secondi fini, non si mescola con le tenebre, ma anzi le rivela. Vedere non è solo usare uno dei cinque sensi che noi abbiamo. È comprendere anche al di là di quello che immediatamente si vede. Grazie alla luce di Dio noi vediamo la luce (Salmo 36,9). Possiamo distinguere la vita dalla morte. Per questo Dio ci parla, perché possiamo vedere e possiamo scegliere. "Vedi, io metto oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male" (Deuteronomio, 30,15). Ha creato ogni cosa, vedi il panorama splendido ad esempio, perché potessimo desiderare e cercare la sua luce, riflessa in ogni cosa. E Dio separò la luce dalle tenebre. La luce ci fa vedere quello che è buono e ce lo fa distinguere da quello che non lo è.

Le tenebre e il buio non ci appartengono anche e soprattutto per il simbolo negativo attribuito normalmente alle situazioni storiche o attuali, personali o di popolo in cui l'umanità stessa è umiliata e negata. Come non pensare alla vicenda tragica della guerra nella terra d'Ucraina o anche in quelle parti del mondo in cui la guerra è dimenticata dai mass-media? Come non pensare alle nostre tenebre quotidiane, con il nostro prossimo? La luce ci vuole; le tenebre, così estranee alla nostra originaria dignità ed essenza, vanno rifiutate perché aliene e non durano molto. Abbiamo imparato, durante la Quaresima, che la luce è quella che cerchiamo. Come fece il cieco nato nel brano del Vangelo di Giovanni (9,1-38b). All'incontro con «Cristo, luce del mondo» riceve la guarigione fisica e spirituale, strappandolo sia dall'oscurità della vista che dalle tenebre del non credere, lo illumina con la luce della fede. Arrivando fino alla Pasqua, in cui nella splendida e luminosissima celebrazione della Veglia Pasquale, nella forma del canto gioioso dell' "Exultet" ambrosiano, i cristiani delle nostre parti (la Chiesa locale) e chi si lascia incuriosire e attrarre, sono coinvolti nel racconto della storia dell'uomo, a partire dal popolo d'Israele, che, fin dalla Creazione, è stato cercato, accompagnato, direi (permettete il termine estremo) ghermito dalla luce dell' amore infinito di Dio diventato volto e carne nel Figlio Gesù Cristo, morto su una croce a sconto della tenebra dei nostri

peccati e quelli del mondo intero, ma Risorto nel tripudio della luce di Dio, e vivo ogni giorno e per sempre. Pasqua è la nuova Creazione. Gesù è risorto e non muore più. Ha fracassato la pietra del sepolcro della nostra esistenza fino a una nuova vita che non conosce più la malattia e la morte. A Pasqua, al mattino della prima Domenica, Dio Padre ha detto di nuovo «Sia la luce!». Prima ci sono le tenebre della notte sul Monte degli Ulivi, l'oscurità della Passione e morte di Gesù, il buio profondo del sepolcro. Adesso, però, è di nuovo il primo giorno del Creato. La creazione inizia di nuovo. «Sia la luce!». «E la luce fu». Gesù risorge dal sepolcro. La vita è più forte della morte, l'amore vince sull'odio, il bene trionfa sul male, la verità è irresistibile sulla falsità. Se n'è andato via il buio dei giorni scorsi proprio nel momento in cui risorge diventando Egli stesso pura luce del Padre. Non riguarda solo Lui, questo, o gli eventi di quei giorni. Egli ci porta tutti, se ci lasciamo condurre nella nuova vita di risorti. «Nel giorno eterno non ci sarà la notte. Il Signore Dio li illuminerà e regneranno nei secoli» (da rito della luce nei Secondi Vespri – Rito Ambrosiano). E Luce è! Buona Pasqua!

Don Gianfranco, amministratore parrocchiale
risiede a ZELO - Cell. 335 8453339

Don Pawel, collaboratore pastorale
risiede a BALBIANO, via Roma 13
Tel: 02 9818625
Email: balbiano@diocesi.lodi.it

KAIROS parole di speranza: serata di solidarietà per la pace e contro la guerra in Ucraina

Cari lettori, per questo numero della rubrica "Kairos, parole di speranza" volevamo riportarvi due interventi proposti nella serata del 7 marzo. Durante la serata è stata numerosa la partecipazione dei cittadini di Colturano e di Balbiano, sia alla cerimonia religiosa, nella Chiesa Parrocchiale, sia a quella civile, nella Piazza della Chiesa. È stata una manifestazione raccolta, silenziosa, molto sentita. Tutti hanno dato la loro testimonianza: dai piccoli della Scuola Materna con i loro disegni inneggianti all' armonia e all' amore, dagli alunni della Scuola Elementare con le loro poesie, le loro osservazioni e riflessioni sul " cattivo momento" che si sta vivendo, fino all' intervento degli adulti, di condanna di ogni forma di aggressione, di don Pawel con la preghiera per la pace, del Sindaco, del dottor Daniele Moca che, accompagnandosi con la chitarra, ha cantato due pezzi di De André, in tema con la serata.

Verso le 23.00 l'assemblea silenziosamente si è sciolta, come silenziosamente e con molta compostezza si era aperta; prima del commiato il Sindaco ha ringraziato tutti per la numerosa partecipazione, compreso il Maresciallo dei Carabinieri, la Protezione Civile, la Pro Loco, l'AUSER, don Pawel ed anche la piccola rappresentanza ucraina.

UOMO DEL MIO TEMPO - di Salvatore Quasimodo

Sei ancora quello della pietra e della fionda,
uomo del mio tempo. Eri nella carlinga,
con le ali maligne, le meridiane di morte,
t' ho visto - dentro il carro di fuoco, alle forche,
alle ruote di tortura. T' ho visto: eri tu,
con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio,
senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora,
come sempre, come uccisero i padri, come uccisero
gli animali che ti videro per la prima volta.
E questo sangue odora come nel giorno
quando il fratello disse all' altro fratello:
"Andiamo ai campi". E quell' eco fredda, tenace,
è giunta fino a te, dentro la tua giornata.
Dimenticate, o figli, le nuvole di sangue
salite dalla terra, dimenticate i padri:
le loro tombe affondano nella cenere,
gli uccelli neri, il vento, coprono il loro cuore.

Sebbene la poesia di Quasimodo sia scritta nel lontano 1946, all'indomani della seconda guerra mondiale, è di una attualità impressionante. Si potrebbe intitolare "Uomo dei giorni nostri" proprio per il fatto che, se l'uomo nel tempo è progredito in moltissimi settori, in alcuni però, rimane sempre l'uomo dell'età della pietra, in quanto incatenato alla sua superbia, al suo egoismo, all' invidia, alla durezza di cuore e non intende in nessun modo, quando è necessario, far tesoro delle esperienze del passato e riflettere sulle dure conseguenze degli errori commessi, per non ripeterli. Ma quando mai riuscirà a riscattarsi e diventerà saggio?

Franca Penati

RICORDI DI UN EUROPEO – Alessandro D'Avenia (stralcio di un editoriale pubblicato sul Corriere della Sera il 28.02.2022)

"Il progresso tecnico e il benessere a cui affidiamo sempre di più le nostre ansie di salvezza ci dà l'illusione di diventare migliori, ma non è così. L'uomo non si salva grazie al progresso esteriore ma grazie a quello interiore: quando, per esistere, smette di cercare il potere e quindi la potenza, e si mette a servire. A tal proposito per me sono centrali le parole e la vita di Cristo: «Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni

le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire» (Mc 10)."

Lo stralcio dell'intervento del professor D'Avenia sul Corriere della sera mette in seria discussione un credo abbastanza diffuso per il quale l'uomo "basta a sé stesso". Una derivata di questo paradigma è la convinzione che il progresso tecnico e il nostro benessere ci salvino, ovvero che affidandoci a questi due importanti, ma non sufficienti, valori il nostro animo possa essere migliore e tendere al bene. Purtroppo, questa convinzione si sta dimostrando sempre più fallace: i mali del nostro tempo, tra cui egoismo, indifferenza, edonismo, incapacità di perdonare e, da ultimo, questo terribile conflitto bellico, ne sono la prova. Oltre alla ricognizione di qualcosa che palesemente non ha dato prova di funzionare in poche parole ne propone anche la vera soluzione che passa necessariamente dallo smettere di cercare il potere mettendosi a servire.
Questo sconvolgimento del nostro pensare comune viene corroborato dal richiamo al Vangelo di Marco che ricorda che chi vuole essere grande dovrà farsi servitore e che anche il Figlio dell'uomo, come esempio sommo, non è venuto per essere servito ma per servire. Ne consegue che per raggiungere la nostra Salvezza dobbiamo passare necessariamente dal ridimensionare noi stessi (smontando il concetto che l'"uomo basta a sé stesso") e accogliere una dimensione di servizio in tutti gli ambiti della nostra vita (familiare, lavorativo, nella società civile e religiosa). La sfida è ovviamente ardua e più semplice in parole che nelle opere ma il sentiero è decisamente illuminante.

Carlo Vitali

PACE
PACE

Domande…

Carmela Pavone

Vi sono decine e decine di guerre nel mondo in questo momento. La nostra attenzione è però polarizzata solo su quella che ci tocca da vicino, come è naturale, perché coinvolge le grandi potenze. Eppure queste guerre hanno tutte in comune un elemento: si possono combattere solo grazie alle armi prodotte e vendute dall'occidente, anche da noi. L'Italia è infatti tra le prime dieci nazioni mondiali a produrre e vendere armi. Con quale coerenza possono proporsi come mediatori per trattative di pace paesi che accrescono il loro PIL grazie alla produzione di armi? Ma allora chi è innocente? Ricordo un programma televisivo di una trentina di anni fa, "Se scoppiasse la pace"….sarebbe una vera catastrofe per le economie occidentali e per i loro PIL… Forse dovremmo rivedere il concetto di nemico…Colui che alimenta i conflitti è forse meno colpevole di colui che li mette in atto? Può colui che crede in Gesù Cristo contribuire alla guerra? Sarebbe il peggior nemico di se stesso. Noi stessi senza saperlo contribuiamo ad alimentare l'industria bellica perché le banche impegnano i nostri depositi in questo settore molto vantaggioso. Noi cristiani conosciamo la risposta ma non vogliamo ricordarla. "Pace" non è uno slogan gridato nei cortei multicolori, è un concreto agire ed adoperarsi quasi sempre difficile e pericoloso, è un saper rinunciare a richieste estreme che possano umiliare il cosiddetto nemico, in nome di un bene inestimabile. La nostra fede in Gesù interroga e inquieta le nostre coscienze…ma non possiamo eludere a queste domande.

GAS più luce e gas

Piazza Matteotti, 12 – Galleria Roma, 56 Melegnano
www.gaspiu.it – Tel 02 98112161

20 marzo
Colturano
PRIMA
CONFESSIONE

PER TE MI SPENDO - EDIZIONE 2022

Dopo due anni di fermata obbligatoria è ripartita la raccolta alimentare promossa da Caritas Lodigiana a favore delle famiglie assistite da Centro di Raccolta Solidale (CRS) di Lodi, anche per noi aiuto importante. Per il primo anno siamo riusciti a coinvolgere anche i bambini che frequentano il catechismo dislocandoli presso l'Emporio Novazzi qui a Balbiano. I loro racconti rimandano ad una esperienza che li ha molto coinvolti. Sono passata per una visita (ma in realtà volevo vedere come se la stavano cavando!); non ho fatto in tempo a scendere dalla bicicletta che due visi sorridenti mi spiegavano, consegnavano il sacchetto e mi indicavano cosa compare. "*Comprerò olio che manca sempre, va bene?*". Un signore è stato benevolmente "assalito" dalle due donzelle mentre apriva la portiera: "*go de cumprà el cuncim, fo no la spesa…*" ma intanto ha consegnato 5 euro alla catechista così ho integrato l'acquisto di olio (non potremmo prendere contanti ma ad un litro di olio in più non si rinuncia).

Grazie anche a Carlo Novazzi che ci ha permesso, aderendo all'iniziativa, di farci sperimentare questa edizione "casalinga" che è anche un po' lo spirito della raccolta quello di coinvolgere la realtà locale, e grazie alle catechiste che hanno supervisionato la giornata.

Bravi a: Alessandro, Matilde, Federica, Benedetta P, letizia, Benedetta V, Gabriele, Matteo, Malika, Dafne, Cloe, Francesca, Lorenzo P, Lorenzo V; grazie alle catechiste e mamme che hanno supervisionato: Lidia, Chiara, Emanuela, Stefania, Floriana e Alinda.

Il gruppo Caritas "diversamente giovane" (Ivonne, Tina, Leonardo, Patrizia, Laura, Piera, Franco ed Ernesto) è stato destinato al supermercato di Pantigliate. Ormai il gruppo degli adulti sa bene come muoversi e la presenza logistica di Ernesto è sempre una garanzia (mancano scatoloni? Via a Colturano a prenderli, perché no, il supermercato non te li fornisce e i ragazzi del CRS sono impegnati nei ritiri…). Grazie a tutte le persone che hanno donato, grazie ai bambini e a quanti si sono adoperati, avvisati magari all'ultimo momento. Bambini siete già ingaggiati per la raccolta di Avvento! *(Daniela)*

Altre foto e video sulla pagina Facebook @quartacampana e sull' Album Flickr https://flic.kr/s/aHBqjzHvHc

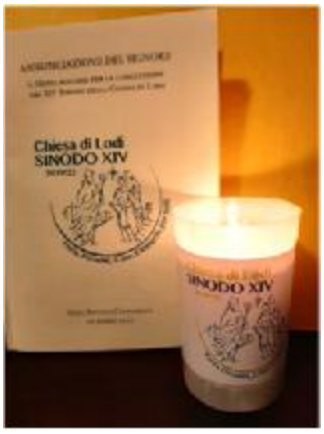
CENTRO DI ASCOLTO CARITAS

caritas parrocchiale BALBIANO caritas parrocchiale COLTURANO

Il **Centro di Ascolto Caritas** offre uno spazio di **accoglienza**, di **ascolto**, di **orientamento** verso i servizi del territorio ed aiuta attraverso alcuni interventi di sostegno al bilancio delle famiglie in stato di bisogno fra i quali un pacco di generi di prima necessità.
Destinatari sono i residenti nel comune di **Colturano**.

Il Centro di Ascolto si trova a BALBIANO Via Roma, 21 negli orari indicati più sotto **Aperture Caritas:** **Balbiano: 2°, 3° sabato 15.30/16.30 Via Roma 21** **Colturano: 2°, 3° sabato 15.30/17 Vicolo Mons Rossi**	È possibile concordare un appuntamento anche in altro giorno inviando un messaggio al numero 333 9576335 o scrivendo una mail a: balbiano@diocesi.lodi.it Indicare nome e cognome del richiedente e telefono per essere ricontattati.

Venerdi' 24 marzo - Santa Messa solenne per la conclusione del XIV Sinodo della Chiesa di Lodi



«La città e il territorio erano nel nostro cuore mentre consacravamo le nazioni al cuore immacolato di Maria – ha detto il vescovo nella piazza lodigiana -. Il nostro cuore va a #Guadalupe, a #Fatima, dove la Vergine Madre di Cristo ha acceso per l'intera umanità una luce di speranza. Questo lume ricorda la speranza che non si spegne recatelo nelle vostre parrocchie nella prossima Messa domenicale».
E questo hanno fatto i due rappresentanti delle nostre parrocchie. La Messa è visibile sulla pagina YouTube della Diocesi di Lodi.

Il cuore del Sinodo oltre le parole, perché il Vangelo sia davvero per tutti

Il cuore del Sinodo va oltre le parole. È racchiuso simbolicamente nel cammino che il vescovo, guidato dal Vangelo e accompagnato dai sinodali, ha percorso ieri sera scendendo nella cripta della cattedrale, passando davanti all'urna di San Bassiano, per poi risalire e, al termine della celebrazione eucaristica, attraversare la cattedrale, aula sinodale e cuore della fede nella diocesi, per condurre l'evangeliario fuori, sul sagrato, in mezzo alla città, per benedire l'intera diocesi.

Il Vangelo per tutti. Oltre le parole c'è quindi il Vangelo, Parola antica che animò il cammino del primo vescovo, ma anche sempre nuova: vivere il Sinodo significa portarla nella terra, tra le persone e le cose, perché il Vangelo sia davvero per tutti. Per la Parola, che ha guidato il Sinodo in queste dieci Sessioni cominciate lo scorso ottobre, è giunto il momento di farsi carne, come è avvenuto ieri sera durante l'Eucarestia, in cui si è celebrata la solennità dell'Annunciazione, *l'eccomi* di Maria che da duemila anni è esempio per i cristiani di libera adesione alla volontà del Padre. «Lo stupore adorante per l'annunciazione accompagna il grazie – ha affermato il vescovo -. Il grazie per tutti i sinodali, dalla presidenza e segreteria a tutti quelli che hanno contribuito a questo momento, ai volontari, alle parrocchie, i movimenti, i seminaristi e i fedeli, i ragazzi e i giovani e tutti coloro che hanno accompagnato il Sinodo con la loro preghiera e ogni attenzione». Non ancora il momento dei bilanci, quindi, ma prima di tutto il momento del grazie per un impegno che è stato sicuramente gravoso, che è cominciato con l'attività preparatoria durante la quale sono state consultate le diverse anime della Chiesa laudense, che ha interiorizzato la tragedia della pandemia, e che si è concretizzato nelle sessioni di discussione e nel voto.

Ora, l'ultimo atto: la stesura del libro sinodale che sarà firmato ufficialmente dal vescovo il prossimo 4 giugno, vigilia di Pentecoste, con la formula antica che usarono i Padri della Chiesa durante il primo Sinodo di Gerusalemme: «Lo Spirito Santo e noi». Essere sinodali, tuttavia, significa «avanzare in armonia», come ha spiegato il vescovo Maurizio durante l'omelia, per i cristiani, «pellegrini dell'Assoluto », questo avanzare non si concluderà con la Pentecoste, che anzi chiamerà i battezzati a «tradurre il

libro sinodale nella quotidianità», costruendo «sentieri di solidarietà, di cultura e di pace », imparando così ad annunciare il Vangelo ai poveri, agli anziani, agli ammalati, ai perseguitati e a chi è in fuga, a tutti.

La consacrazione al cuore immacolato di Maria Il pensiero, inevitabilmente, è andato ai milioni di persone in fuga dalla guerra che sta infuocando la periferia d'Europa: in un momento così solenne per la Chiesa di Lodi, il vescovo infatti ha recitato la preghiera con cui, in comunione con il santo Padre, la Chiesa universale ha consacrato al cuore immacolato di Maria le nazioni del mondo, e in particolare la Russia e l'Ucraina. «La tua presenza riporta la pace, perché tu sempre ci guidi a Gesù, Principe della pace. Ma noi abbiamo smarrito la via della pace» ha detto il vescovo, leggendo il testo diffuso dal Pontefice. «In quest'ora l'umanità, sfinita e stravolta, sta sotto la croce con te – ha proseguito -. E ha bisogno di affidarsi a te, di consacrarsi a Cristo attraverso di te. Il popolo ucraino e il popolo russo, che ti venerano con amore, ricorrono a te, mentre il tuo Cuore palpita per loro e per tutti i popoli falcidiati dalla guerra, dalla fame, dall'ingiustizia e dalla miseria. Noi, dunque, Madre di Dio e nostra, solennemente affidiamo e consacriamo al tuo Cuore immacolato noi stessi, la Chiesa e l'umanità intera, in modo speciale la Russia e l'Ucraina ». La pietà umana, lo smarrimento, le parole di condanna alla violenza ripetute in queste settimane si arricchiscono con il sigillo della consacrazione che è un atto di abbandono nelle mani di Cristo e della Vergine, ma anche una chiamata alla responsabilità di ciascuno nella ricerca della giustizia e nella costruzione della pace.

La benedizione della città La consacrazione è avvenuta ai piedi dell'immagine in seta della Madonna di Guadalupe, donata al vescovo da don Piero Pedrazzini, missionario in Messico tornato al Padre un anno fa. Al termine della funzione, la processione silenziosa dei fedeli, con un lume tra le mani, si è portata fuori dalla cattedrale, dove il vescovo ha consegnato questa immagine al direttore di Caritas, che la porterà presso la casa San Giuseppe, il nuovo dormitorio aperto in città lo scorso 12 dicembre, ricorrenza appunto della Madonna di Guadalupe. «La città e il territorio erano nel nostro cuore mentre consacravamo le Nazioni al cuore immacolato di Maria – ha detto il vescovo nella piazza lodigiana -. Il nostro cuore va a Guadalupe, a Fatima, dove la Vergine Madre di Cristo ha acceso per l'intera umanità una luce di speranza. Questo lume ricorda la speranza che non si spegne recatelo nelle vostre parrocchie nella prossima Messa domenicale ».

Il vescovo ha concluso la funzione innalzando il Vangelo per benedire il capoluogo e il territorio (rappresentati dal Sindaco di Lodi, dal Presidente della Provincia e del Consiglio comunale cittadino), le persone che lo abitano e le cose che servono alla creazione di un mondo che sia terreno fertile per la Parola di verità, di giustizia e di pace annunciata da Cristo.

Filippo Gaudenzi, da Il cittadino del 26 marzo 2022

CALENDARIO LITURGICO

APRILE	BALBIANO	COLTURANO
10 domenica ***DELLE PALME***	**BENEDIZIONE DELLE PALME** 9,45 Messa	**BENEDIZIONE DELLE PALME** 11,15 Messa def. Lina e Giovanni
LAMPADA AL SANTISSIMO	per Agnese e Giuseppina	Fam Barigozzi/Bertolotti
11 lunedì	**6,30 Messa**	
12 martedì		20,30 Messa
13 mercoledì	Messa 10.30 Secondo intenzione di Tobia e Sara	
14 giovedì SANTO		**Ore 21 Messa in Coena Domini** ***segue adorazione all'altare della reposizione***
15 venerdì SANTO	8,30 Ufficio delle letture e lodi mattutine **17,00 Celebrazione** ***IN DEPOSITIONE DOMINI*** **21,00 VIA CRUCIS**	**15,00 Celebrazione** ***IN PASSIONE DOMINI***
16 sabato SANTO	8,30 Ufficio delle letture e lodi mattutine ***dalle ore 16 alle ore 18 Confessioni*** ***Ore 21,00 VEGLIA IN RESURREZIONE DOMINI***	
17 domenica ***di PASQUA***	**9,45 Messa**	**11,15 Messa**
LAMPADA AL SANTISSIMO	Antonietta Grazzani	Fam. Quaglia/Ruberto
18 lunedì nell'Ottava di Pasqua	**9,45 Messa** def. Dina e Alfredo	**11,15 Messa**
19 martedì		20,30 Messa def. Rita Pedrazzini
20 mercoledì		10,30 Messa

21 giovedì	20,30 Messa def. Anna e Luigina	
22 venerdì	8,30 Messa def. Bertolli Luigi	
23 sabato	20,30 Messa def. Lucio ed Enrico	18,30 Messa def. Guzzeloni e Del Corno
24 domenica II di PASQUA o della Divina Misericordia	10,00 Messa presso scuola materna Fam. Pizzamiglio (Ringraziamento)	11,15 Messa def. Banfi Marinella
LAMPADA AL SANTISSIMO	Antonietta Grazzani	Fam. Ruberto/Di Re
25 lunedì San Marco Evangelista	8,30 Rinalda, Erminia e Luigi	
26 martedì		20,30 Messa
27 mercoledì		10,30 Messa Fam. Danzi, Ballati, Calligari
28 giovedì	20,30 Messa def. Faccioli/Caon	
29 Venerdì S. Caterina da Siena	8,30 Messa	
30 sabato	20,30 Messa def. Banfi Antonio	18,30 Messa def. Luigi
MAGGIO	**BALBIANO**	**COLTURANO**
1 Domenica III di PASQUA	9,45 Messa	11,15 Messa def. Angelo e Maria
LAMPADA AL SANTISSIMO	Fam. Bassi Sergio	Fam. Locatelli
2 lunedì	8,30 Messa def. Dina e Alfredo	
3 martedì		20,30 Messa def. Giovanni Battista
4 mercoledì		10,30 Messa
5 giovedì	20,30 Messa def. Buono Ivana	
6 venerdì	8,30 Messa	
7 sabato	20,30 Messa def. Rioldi Teresa e Cividini Giuseppina	18,30 Messa def. Romana
8 Domenica IV di PASQUA	9,45 Messa Fam. Ottolini	11,15 Messa def. Banfi Marinella

CALENDARIO PASTORALE

Mese	Appuntamenti
10 aprile **Domenica delle Palme**	**Alla Messa del mattino Benedizione delle Palme** *Nel pomeriggio catechesi ragazzi* *Dalle 16,30 alle 18,30 ATTIVITÀSCOUT*
11 aprile Lunedì Santo	*IN MATTINATA DON PAWEL PORTA LA COMUNIONE AGLI AMMALATI* **Ore 20,45 Confessioni (Balbiano)** **Sarà presente anche don Gianfranco o altro sacerdote**
12 Aprile Martedì Santo	**Ore 21 Confessioni (Colturano)** **Sarà presente anche don Gianfranco o altro sacerdote**
14 aprile **Giovedì Santo**	**Ore 21,00** **Santa Messa in Coena Domini (Colturano)** *segue adorazione all'altare della reposizione*
15 aprile **Venerdì Santo**	Ore 8,30 Ufficio delle letture e lodi mattutine (Balbiano) Ore 15 Celebrazione ***in Passione Domini*** **(Colturano)** Ore 17 Celebrazione ***in Depositione Domini*** **(Balbiano)** **Ore 21,00 VIA CRUCIS (Balbiano)** **chiediamo alle famiglie di mettere un lume alle finestre**
16 aprile **Sabato Santo**	Ore 8,30 Ufficio delle letture e lodi mattutine (Balbiano) **dalle ore 16, alle ore 18** **Possibilità di Confessioni (Balbiano)** **Ore 21,00 Veglia *in Resurrectione Domini* (BALBIANO)**
17 aprile **Domenica** **PASQUA DI RESURREZIONE**	***SANTE MESSE SECONDO GLI ORARI FESTIVI***
18 aprile Lunedi dell'Angelo	***SANTE MESSE SECONDO GLI ORARI FESTIVI***
24 aprile domenica	***ORE 10,00 MESSA PRESSO LA SCUOLA DELL'INFANZIA COMUNALE*** *CI PORTEREMO POI AL MONUMENTO DEI CADUTI PER COMMEMORARE L'ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE E I CADUTI DI TUTTE LE GUERRE*
1 maggio domenica	**RITIRO PRIME COMUNIONI** **presso chiesa di san Lorenzo in Monluè**
8 maggio domenica	**PRIME COMUNIONI (Balbiano)** Catechesi sospesa, la Messa no!